

## Notizie storiche sulla chiesa di S. Pietro sotto l'Immacolata

Abbiamo poche notizie documentali sulla struttura ritrovata sotto il pavimento della chiesa dell'Immacolata, nel centro storico di Maratea. La tradizione onomastica del *Borgo* marateota aveva conservato il ricordo di una chiesa dedicata a S. Pietro: questo era il nome della zona un tempo perimetrale del centro abitato verso nord.

In una «chiesa di S. Pietro» i nobili di Maratea si erano riuniti in congrega nel 1688. Qualche decennio dopo, sul principio del XVIII secolo, la loro congrega risultava essere intitolata all'Immacolata Concezione. Se ne dedusse che anche la chiesa, in quegli anni, dovesse aver mutato nome.

Poi, nel 1980, durante un restauro della chiesa dell'Immacolata emerse un vano con catino absidale, ornato di affresco (fig.1).



Fig.1

La sua scoperta fece pensare allora che le due chiese non coincidessero e che quella di S. Pietro fosse stata la fase più antica della struttura, in qualche modo interrata sufficientemente in profondità da permettere l'edificazione soprastante dell'attuale chiesa. È affascinante, ma finora non dimostrata da prove documentarie, l'ipotesi del geologo Vincenzo Rizzo, secondo cui la chiesa di S. Pietro sarebbe sprofondata nel terreno in seguito ai ripetuti sismi che colpirono la zona di Maratea tra il XIV e il XVI secolo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Rizzo, p. 125.

L'affresco originariamente doveva ricoprire tutto l'abside. È datato al XIV sec.<sup>2</sup>, epoca in cui il *Borgo* di Maratea si stava ingrandendo e in linea con le edificazioni di altri edifici religiosi nel centro abitato.

L'opera rappresenta gli apostoli, tutti con il nome scritto a fianco in latino con caratteri gotici. Al centro si trovano le figure di S. Pietro e S. Paolo (fig.2) e la posi-

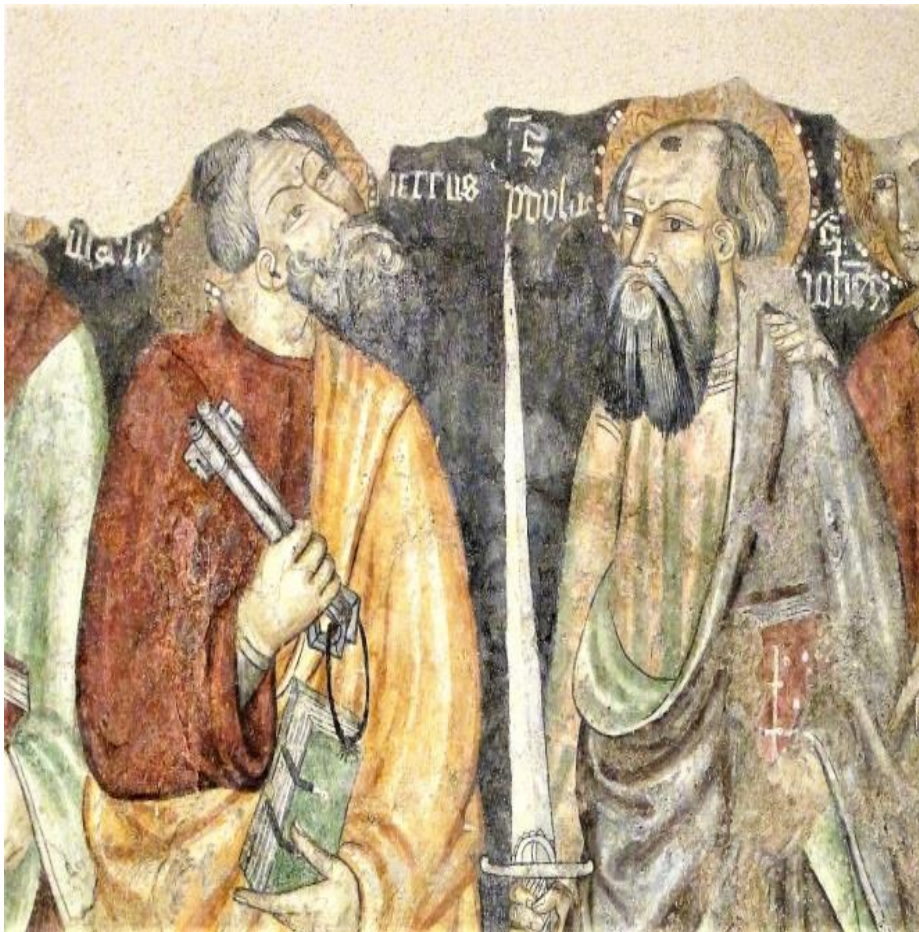


fig.2

zione della testa di Pietro ha fatto pensare che sopra di loro potesse esservi rappresentato il Cristo Pantocratore. Lo sconosciuto autore dell'affresco ha curato molto dettagliatamente le espressioni di ogni singolo personaggio, sfruttando anche il disegno delle sopracciglia, e la sua attenzione per i panneggi e le ricche decorazioni hanno suggerito che si trattasse anche di un miniatore di filigrane in oro<sup>3</sup>. Le figure non sono indipendenti, ma rappresentate in una unica scena, e vengono legate tramite piccoli espedienti pittorici dei quali i più evidenti sono il

<sup>2</sup> MARATEA SACRA, p. 25.

<sup>3</sup> GRELE IUSCO, p. 243.

ricorso alle mani di alcuni santi appoggiate sulle spalle dei compagni e lo sguardo fisso negli occhi tra i personaggi.

Gli unici documenti che menzionano la chiesa sono alcune relazioni di visite episcopali conservate nell'archivio parrocchiale di Maratea. Il più antico risale al 1601 e riporta che l'«ecclesia S. Petri sup[r]a Platea d[ette] t[err]e constructa, que habet unu altare de necessariis, bene ornata»<sup>4</sup> (la chiesa di S. Pietra è edificata nella piazza o nel piano della detta terra [di Maratea], ha un altare fornito del necessario per celebrare ed è bene ornata).

Una più dettagliata descrizione dell'interno e delle opere si trova nella visita episcopale redatta due anni dopo, in cui si trova annotato che sopra l'altare «adest imago a' cornu evangelii Sancti Petri ex tucco, in metalio cum Sancta Mariae Virg., Sancti Petri, et Catherinae, in pariete de pitta»<sup>5</sup> (si trova l'immagine al lato destro di S. Pietro in stucco, in metallo con S. Maria Vergine, i santi Pietro e Caterina, dipinti sulla parete).

Quest'immagine non è, evidentemente, l'affresco che ora ammiriamo nel vano ipogeo. Possiamo formulare due ipotesi: la prima è che l'affresco oggi visibile fosse stato oscurato da superfetazioni successive; la seconda è che il vano oggi al di sotto del piano stradale fosse già all'epoca perduto e dimenticato e la chiesa di S. Pietro visitata dai prelati nel XVII secolo si trovasse al di sopra di esso.

Qual che sia l'ipotesi giusta, a metà del XVII secolo la chiesa è segnalata spoglia di ornamenti e mal tenuta<sup>6</sup>.

I successivi documenti poco hanno da dire se non per una interessantissima annotazione riportata nel 1683: nella chiesa di S. Pietro «est confraternitas mortuoru»<sup>7</sup>. È questo un dato di grande importanza, perché localizza l'attività di quella che finora è la più misteriosa confraternita laicale marateota, il cosiddetto *Monte dei Morti*, di cui le uniche e flebili notizie a nostra disposizione sono quelle che il prof. José Cernicchiaro (1949-2010) localizzò in frammentari documenti d'archivio<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> APSMM, *Copia della visita episcopale del 1601*, f. 23r.

<sup>5</sup> APSMM, *Copia della visita episcopale del 1603*, ff. 12v-13r.

<sup>6</sup> APSMM, *Copia della visita episcopale del 1661*, f. 2r.

<sup>7</sup> APSMM, *Copia della visita episcopale del 1683*, f. 3r.

<sup>8</sup> CERNICCHIARO & PERRETTI, pp. 194-195.

Finalmente, a partire dalla visita del 1701, il nome della chiesa di S. Pietro sparisce per far posto a quello della chiesa dell'Immacolata. (Luca Luongo – ric.10.7.2021)

### **Sulla Chiesa dell'Immacolata**

Proprietaria della chiesa è la Confraternita dell'Immacolata.

Questa associazione religiosa fu fondata con atto datato 13 luglio 1688. Dopo oltre un secolo, con regio assenso concesso il 7 ottobre 1778, il suo Statuto originale fu rielaborato introducendo nuove norme. Scopo fondamentale di questa organizzazione era quello di garantire ai propri associati, che erano tenuti a pagare una quota annua, alcuni benefici sia in vita che in morte. Tra quest'ultimi, ad esempio, la celebrazione del funerale e anche la celebrazione periodica, per molti anni, di messe in suffragio. Non erano ovviamente esclusi scopi sociali. Una delle regole della Confraternita prevedeva, infatti, un "maritaggio" ogni anno, ovvero fare la dote ad una ragazza povera promessa sposa. Nei fini statuari, quella dell'Immacolata somigliava abbastanza alle altre tante Confraternite, oltre dieci, che soprattutto tra il '600 ed il '700, agivano a Maratea riunendo quasi tutti i cittadini a seconda della professione o della condizione sociale. Gli associati della Confraternita dell'Immacolata appartenevano al ceto nobile ed infatti, per molto tempo, è stata sotto la guida di esponenti dei baroni LABANCHI, feudatari del feudo di Castrocucco. Mentre quasi tutte le altre confraternite hanno cessato di esistere, quella dell'Immacolata è ancora formalmente in vita insieme ad un'altra, cioè la Confraternita dell'Addolorata.

La storia della Chiesa dell'Immacolata ha antiche origini. La conferma si è avuta solo alcuni anni fa quando, in seguito a radicali lavori di restauro per riparare i danni causati dal terremoto del 23 novembre 1980, è stata rinvenuta sotto il pa-

vimento una cappella con i resti di un antico e prezioso affresco. Era questa la Chiesa di S. Pietro, di cui si conosceva l'esistenza ma non l'esatta ubicazione. Gli elementi che ne denunciavano la presenza erano indicazioni toponomastiche (si chiamava Via S. Pietro la strada su cui si affaccia la Chiesa) e un dipinto a olio con l'immagine del suddetto Santo ancora visibile nell'Immacolata.

La scoperta ha anche consentito di capire che questa originaria chiesetta, per un evento traumatico sconosciuto e non datato, probabilmente un terremoto, fu quasi interamente distrutta. Da qui l'esigenza di erigere un nuovo edificio religioso che, però - anche in seguito ad una variazione altimetrica subita dalla zona - fu costruito ad una quota leggermente superiore, sì da lasciare i ruderi della crollata cappella sotto il pavimento. La nuova chiesa, per la quale fra l'altro era stato utilizzato il quattrocentesco portale d'ingresso della prima, fu intitolata all'Immacolata, come ancora oggi si chiama.

L'edificio così realizzato, tuttavia, non aveva le dimensioni di quello attuale. Esiste, infatti, un atto del notaio Urbano d'Armenia, redatto il 15 maggio 1748, nel quale si stipula una convenzione col Barone Labanchi, Priore della Confraternita dell'Immacolata, avente come oggetto proprio l'allargamento della chiesa, che doveva essere ottenuto incorporando una casa confinante, acquistata a tal fine, come è registrato in un altro atto, scritto il 7 maggio 1747. Ma restano dubbi sulla reale esecuzione di tali lavori.

Dati più certi affiorano, per fortuna, all'inizio dell'Ottocento. Nel 1824, infatti, la Chiesa dell'Immacolata fu sicuramente portata alle attuali dimensioni. Così testimonia la data impressa nella parte posteriore dell'altare maggiore. Ma questi radicali interventi non furono gli ultimi. Nel 1923 fu modificata la copertura con lavori che interessarono pure il profilo e l'aspetto della facciata. Anche l'interno fu rinnovato con il rifacimento totale del soffitto, che venne realizzato a cassettoni e arricchito con un grande quadro della Madonna, dipinto dal pittore LANZIANI di Lauria. Cronologicamente precedenti sono i due ovali posti sulla parete di fondo del presbiterio, dietro l'altare, nei quali sono delimitate le immagini di S. Biagio e di S. Pietro, due dipinti ad olio che, pur essendo di un anonimo autore, sono sicuramente databili all'inizio dell'Ottocento, come conferma l'analisi della tecnica pittorica e ancora altri indizi.

Gravi danni, soprattutto alla struttura, furono causati dal terremoto del 23 novembre 1980 per cui sono stati necessari sostanziosi interventi di restauro finanziati dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. La stessa Confraternita dell'Immacolata ha concorso con un proprio contributo. La Chiesa è stata riaperta al culto il 12 maggio 1995. (José Cernicchiaro)

### L'affresco nella chiesa di S.Pietro

La testimonianza artistica più notevole presente nella *Chiesa dell'Immacolata* è senza dubbio il prezioso affresco ora visibile nella cripta sottostante, perfettamente restaurato dalla ditta PAOLO SCHETTINO.

Le figure rappresentate nell'affresco raffigurano il tema iconografico dell'Ascensione e riproducono i dodici apostoli. Benché molte di esse non siano purtroppo complete, gli elementi superstiti consentono comunque una loro quasi certa identificazione. La prima figura a sinistra, quasi acefala, è probabilmente quella dell'apostolo Giacomo Minore; porta a questa conclusione il cosiddetto bastone del fullone, ovvero l'arnese con il quale Giacomo fu martirizzato e che tale personaggio stringe fra le mani (fig.3).



fig.3



fig.4



fig.5

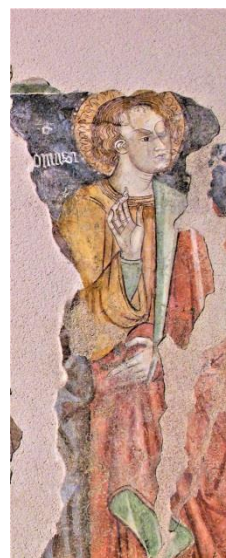


fig.6

La seconda figura (fig.4) è quella dell'apostolo Simone il Cananeo o Zelota mentre la terza (fig.5) appartiene all'apostolo Filippo. Uno spezzone di iscrizione anco-

ra visibile, cioè la parola in gotico corsivo "...MASI..." fa dire che la quarta figura (fig.6) è sicuramente l'apostolo Tommaso detto anche "Didimo", cioè gemello. L'apostolo Andrea (fig.7) è il quinto personaggio di questa iconografia: con la mano destra stringe la croce portatile latina simbolo del suo martirio.



fig.7

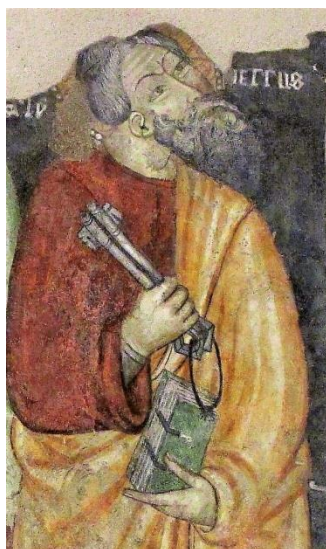


fig.8

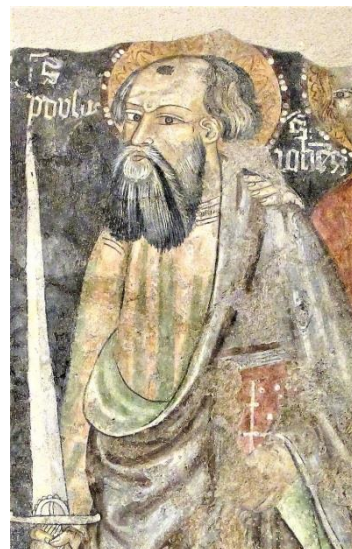


fig.9

La sesta posizione è occupata, invece, dal principe degli apostoli, ossia Pietro (fig.8) e il segno che lo contraddistingue indiscutibilmente è rappresentato dalle chiavi strette dalla sua mano destra; con la sinistra, poi, regge, come del resto quasi tutte le figure, il volumen simbolo della sua funzione di apostolato fra le genti. Accanto, come settima figura, appare S. Paolo (fig.9), cioè la figura che con la mano destra regge la spada, con la quale fu martirizzato, e con la sinistra il volumen a simbolizzare il fatto di essere l'autore dell'Epistole. L'ottavo personaggio è sicuramente l'apostolo ed evangelista Giovanni (fig.10): ad indicarlo è l'iscrizione abbreviata "S. IOHES" che si vede impressa vicino a questa figura. L'apostolo Giacomo Maggiore (fig.11) è invece la nona figura.



fig.10



fig.11



fig.12

Decimo personaggio è l'evangelista Matteo (fig.12): infatti è ancora visibile una parte superstite del suo nome. Se poi questo indizio non bastasse, a suffragare la certezza della sua identificazione interviene anche la penna che, impugnata con la mano sinistra, allude in maniera inequivocabile al suo ruolo di scrittore del primo Vangelo. L'undicesima figura impugna un coltello e perciò si tratta di Bartolomeo (fig.13). A chiudere la teoria è la dodicesima figura, cioè Giuda Taddeo (fig.14).



fig.13



fig.14

Secondo il critico d'arte, prof. SABINO IUSCO *“al di sopra della teoria degli apostoli, doveva essere rappresentato il Cristo in maestà, benedicente e con il libro della legge aperto, e due angeli che sorreggevano la mandorla di luce entro la quale era assiso il Pantocratore. Lo sviluppo figurativo dell'intero affresco e della parte irrimediabilmente perduta può idealmente recuperarsi a Rivello, in Santa*



*Barbara dove, fra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, un pittore lucano di Chiaromonte, Giovanni Palumbo, riprende lo stesso tema ricalcando fedelmente il modello della chiesa dell'Immacolata di Maratea. Ma quel che si è potuto recuperare sinora è di eccezionale qualità pittorica, sì da far rimpiangere la perdita della metà superiore alla fascia con gli apostoli.*

*Il nostro pittore si dichiara di estrazione napoletana e s'inserisce in quel mondo cortese del gotico fiorito, cui appartiene Roberto Oderisio ed il probabile Ferrante Maglione, quel "maestro della Pietà di Salerno", che alla data 1419 realizzava un'Annunziata ad Aversa e nel 1431 un codice miniato, ora nello stesso museo salernitano.*

*Se dovessimo azzardare una datazione per l'affresco di Maratea dovremmo perciò ipotizzare la metà del secolo decimo quinto". (José Cernicchiaro)*

### **Ancora sulla Chiesa di S.Pietro ed i suoi affreschi**

Costituitosi il primo rione di Maratea Inferiore – il Capocasale – a datare dal X secolo, mentre continuavano a fiorire le presenze anacoretiche e cenobitiche del Monachesimo Orientale sul Monte Minerva e dintorni, il sensibile incremento demografico del rione comportò la rapida espansione urbanistica a valle verso il territorio di nord-est.

Nacque, così, il secondo rione, che si distinse dal primo assumendo il toponimo di Casaletto. Tra i due rioni, che si configurarono secondo la tipologia medioevale a mo' di piramide, intercorreva la strada a quota molto più bassa dell'attuale, su cui nacque la chiesa di San Pietro, databile alla prima metà del '300. Di tale chiesa, costituita da una navata unica, conclusa dall'abside, è rimasto il catino impreziosito da un affresco raffigurante i Santi Pietro e Paolo e gli altri Apostoli. Il dipinto mostrava probabilmente l'Ascensione. Ad oggi è visibile solo la Teoria dei Santi, al di sopra della quale era rappresentato, forse, il Cristo assiso in mandorla. Gli Apostoli sono identificati dagli elementi di attribuzione e l'iscrizione del

proprio nome. San Pietro e San Paolo al centro guardano, il primo probabilmente Cristo, il secondo direttamente chi lo osserva.

Secondo gli storici dell'arte del Ministero l'affresco si iscrive nella cultura tardogotica campana, nel ricorso ad un fluido lessico seneseggiante, di ascendenza Martiniana ed è stato punto di riferimento e fonte di ispirazione per numerosi frescanti a venire. Sta di fatto che l'Artista innesta su un impianto iconografico di tradizione bizantina elementi che rinviano alla coeva produzione miniaturistica, quali il trattamento delle barbe e delle capigliature, le rifiniture a segno sottile ed alcune posture dei personaggi (Grelle-Jusco A. – Catalogo – 2001; Sisinni F. – Maratea Sacra – 1996) (da **Maratea Appunti di Storia di F. Sisinni**)

Questo documento è stato realizzato utilizzando una ricerca storica documentale di Luca Luongo, uno stralcio tratto dal sito [marateasacra.it](http://marateasacra.it) (non più esistente), una ricerca storica di José Cernicchiaro ed infine gli elementi della scheda sulla Chiesa di S. Pietro nel volume "Maratea Appunti di Storia" di Francesco Sisinni. Le foto, eseguite il 15 agosto 2011 e la loro elaborazione, sono di Massimo Izzo.

Gli affreschi descritti nel documento si trovano a Maratea in un locale ipogeo al disotto della Chiesa dell'Immacolata, situata al centro storico. Subito entrati nella chiesa, a sinistra, una piccola porta normalmente chiusa, apre a spazi adibiti a sacrestia nonché a scale con le quali si scende nel locale ipogeo)